

LE POSSIBILI INTESE TRA PD E GRILLINI

MARCELLO SORGI

L'elezione alla Corte Costituzionale della candidata del Pd Silvana Sciarra e al Csm di quello del M5s Alessio Zaccaria non è avvenuta a sorpresa. Anzi, per una volta, tutto è accaduto in modo trasparente. Dopo venti votazioni delle Camere riunite andate a vuoto, Renzi ha fatto ritirare Luciano Violante e ha proposto a Grillo un accordo alla luce del sole.

CONTINUA A PAGINA 27

MARCELLO SORGI
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Questo per coinvolgere il Movimento 5 stelle nell'elezione dei giudici, offrendogli in cambio di indicare un membro del Consiglio superiore della magistratura. Grillo ha accettato e a sua volta ha insistito per candidature tecniche e super-partes. Ricevuto dal Pd il nome della professoressa Sciarra, ha avanzato quello del professor Zaccaria e ha dato via libera, aggiungendo solo la liturgia della consultazione in rete dei grillini. Forza Italia è rimasta esclusa dall'accordo, e infatti non ha eletto il «suo» giudice, perché dopo aver fatto fuori quattro suoi candidati è arrivata in ritardo a proporre la quinta, Stefania Bariatti, e non ha aderito al «metodo 5 stelle». Che altro non è – sia detto per inciso – che una classica contrattazione politica come quelle che si svolgevano ai tempi della Prima Repubblica e della vituperata partitocrazia, e via via sono diventate impossibili nell'epoca della Seconda, e adesso della Terza. Con l'aggiunta di un classico ribaltone.

Ora tutti corrono a minimizzare e a circoscrivere la portata della svolta in ambito istituzionale, oltre che occasionale. Ma se anche fosse così – e magari lo fosse! –, la novità intanto esiste, e potrebbe essere gravida di conseguenze, se Grillo non ci avesse abituato all'andamento nevrotico e alla serie infinita di stop and go nel comportamento parlamentare del suo movimento. L'incontro tra Pd e M5s, infatti, era stato invano cercato all'inizio della legislatura dal Pd bersaniano, finito a gambe per aria in quella circostanza sia nel tentativo di formare il governo, sia in quello di eleggere il Presidente della Repubblica. Il ritorno alle larghe intese con il centrodestra, già sperimentate con Mario Monti e proseguite con Enrico Letta, e il successivo avvento del quadro politico fondato sul patto del Nazareno, con Berlusconi che tiene un piede dentro e uno fuori del governo Renzi,

LE POSSIBILI INTESE TRA PD E GRILLINI

sono state le conseguenze della mancata convergenza di Grillo, anche nei casi in cui – le riforme costituzionali, la legge elettorale – alcuni dei suoi avrebbero voluto provarci, e Renzi stesso non lo escludeva. Poi la campagna elettorale per le europee, giocata sullo scontro frontale tra i due, e conclusasi il 25 maggio con il «capotito» del premier, 40,8 per cento a 21, sembrava aver sepolto ogni possibilità di avvicinamento. E il ricorso violento all'ostruzionismo nelle Camere da parte dei parlamentari grillini non faceva che confermarlo.

Per questo, l'idea che il ribaltone sulla Corte Costituzionale possa aver esiti sul governo, è del tutto fuori luogo. Grillo è stato finora e resterà all'opposizione. Ma se solo si convince a una qualche futura applicazione del suo «metodo» – magari incoraggiato dal fatto che nel giro di mezza giornata è riuscito a mettere ai margini Berlusconi – di qui ai prossimi sei mesi ci sono un paio di occasioni in cui il contributo del Movimento 5 stelle potrebbe ridiventare decisivo.

La prima, in ordine di tempo, è la legge elettorale che Renzi vorrebbe vedere approvata entro l'anno, o al più tardi a gennaio. Se davvero Grillo punta nuovamente a sfidare il premier in una partita a due, in cui i voti in libera uscita del centrodestra sarebbero a disposizione di entrambi, deve tornare a confrontarsi. Tra l'altro, di quelli in campo, l'ex comico è il leader che da più tempo invoca elezioni anticipate. E con Renzi che nega di voler andare alle urne, ma in realtà non lo esclude, sul sistema elettorale un'interlocuzione è possibile, per non dire indispensabile. Anche perché, con lo spavento che s'è preso ieri, vedendo non eletta solo la sua candidata, Berlusconi, che mercoledì aveva aperto una crepa nel patto del Nazareno, presto sgomiterà per reinserirsi.

Ma il vero appuntamento, è inutile nascondere, è quello del Quirinale. Se Napolitano conferma la sua volontà di ritirarsi, e soprattutto se non si vuole esporre di nuovo il Parlamento allo stress di inizio legislatura, per Grillo, e soprattutto per Renzi, la partita da non perdere è proprio questa.

